

La crisi jugoslava



Su richiesta del sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone l'Europa revoca il consenso al transito dei blindati federali I Dodici alle repubbliche: «Cessate il fuoco entro 24 ore altrimenti attueremo l'embargo economico contro chi spara»

«È deciso, niente tank a Trieste»

Marcia indietro dell'Italia, ultimatum Cee a serbi e croati

Ultimatum della Cee alle repubbliche jugoslave: se entro 24 ore non si arriverà al cessate il fuoco l'Europa attuerà un embargo economico selettivo. I carri armati dell'esercito federale non passeranno più da Trieste: lo annuncia in Olanda il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone. Chiesto a Perez De Cuellar l'invio immediato di un rappresentante personale.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ HAARZUILEN. Non sono passate neppure quarantotto ore dall'accordo raggiunto all'Aja che l'Europa sprofonda nel più nero pessimismo. Dall'ottimismo di venerdì si passa all'ultimatum. Le attestazioni di buona fede rilasciate ai presidenti croato e serbo vengono smentite dai fatti e la Cee si sente tradita. Da Zagabria Tudjman fa sapere che l'assedio alle caserme non verrà tolto se prima l'esercito non smetterà di sparare e si ritirerà. Da Belgrado i generali rispondono che se non cesserà il blocco dei miliziani croati attorno alle guarnigioni i bombardamenti continueranno ancora più intensi. Evidentemente venerdì scorso nella capitale olandese qualcuno non aveva capito bene con chi aveva a che fare. È forte il sospetto che questo qualcuno fosse la Comunità Europea, nella persona del suo presidente di turno Hans Van Den Broek. Così i ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti nel castello di Haarzuilen, vicino a Utrecht, per discutere di unione politica dell'Europa, hanno dovuto interrompere il dibattito per tornare a occuparsi di Jugoslavia. Lo aveva già fatto sabato con il comunicato contro Serbia e Montenegro per il golpe istituzionale all'interno della presidenza federale, è tornata a farlo ieri pomeriggio, visto che dalla Croazia giungevano solo notizie di ferro e fuoco, di morte e guerra, decidendo l'ultimatum.

«Violenze e violazioni del documento approvato - sono commesse da tutte le parti in conflitto. Gravi dubbi esistono sulla volontà dei belligeranti di arrivare ad una soluzione pacifica della crisi. I ministri sono particolarmente allarmati dall'atteggiamento dell'Esercito federale che non si comporta più come una istituzione neutrale e disciplinata». Il documento ricorda quindi i termini dell'intesa raggiunta alla conferenza di pace dell'Aja tra Tudjman, Milosevic e il generale Kadjevic, e ne chiede l'immediata attuazione. «Se entro le ore 24 di lunedì 7 ottobre (oggi ndr) l'accordo non verrà rispettato la Cee prenderà sanzioni contro tutte le parti responsabili delle violenze e delle violazioni della tregua». E le sanzioni consistono in un congelamento dell'accordo di cooperazione e commercio con la Cee che prevede la concessione di crediti per oltre un miliardo di dollari e quindi l'adozione di ulteriori misure restrittive sino a prefigurare una specie di embargo selettivo contro la Jugoslavia. Non va sottovalutato che il

60% di tutto l'interscambio jugoslavo è con i paesi della Comunità. Aiuti economici verranno invece concessi a tutte quelle repubbliche che si adopereranno per il successo della conferenza di pace. La proposta dell'inglese Hurd di bloccare subito, attraverso la Grecia l'oleodotto che porta il petrolio praticamente a tutte le repubbliche non è stata approvata. «I ministri inoltre - prosegue la nota - sono preoccupati per le continue minacce alla sicurezza degli osservatori comunitari» che quindi sospenderanno la loro attività sino a quando non verrà garantita la loro incolumità. Infine la Cee si rivolge al segretario generale dell'Onu perché acceleri la messa in opera della decisione del Consiglio di sicurezza sull'embargo delle armi e chiedi a Perez de Cuellar di inviare immediatamente in Jugoslavia un proprio rappresentante personale. Alla riunione di Haarzuilen è stata presa anche un'altra decisione che coinvolge direttamente l'Italia. Su richiesta del sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, che sostituisce il ministro De

Michelis, è stato revocato dalla Cee il consenso al transito sul territorio italiano dei carri armati e dei soldati jugoslavi attualmente di stanza in Slovenia. Come ha spiegato Vitalone nei giorni scorsi Belgrado si era rivolto alla presidenza olandese della Cee per chiedere se poteva intervenire presso l'Italia onde ottenere l'autorizzazione da parte delle autorità di Roma per far partire dal porto di Trieste (essendo impossibile pensare a un transito attraverso la Croazia) blindati e soldati che dalla Slovenia sarebbero dovuti rientrare in Serbia. «Avevamo dato - ha detto il sottosegretario - la nostra disponibilità a prendere in considerazione - in costante raccordo con gli al-

tri partner, tutte le iniziative utili a favorire il processo di pace in Jugoslavia. Questa disponibilità era vincolata a due condizioni, primo: il consenso di tutte le parti, secondo: la certezza che uomini e mezzi non venissero schierati in altre aree di conflitto. Queste condizioni essenziali per rendere operative la scelta ora non sussistono più. Abbiamo espresso le nostre valutazioni al consiglio dei ministri Cee, che le ha interamente condivise. Così armi e carri resteranno fermi sui vagoni alla stazione di Postumia ancora per diverso tempo. Al termine dei lavori i ministri francese Dumas e tedesco Gensher hanno tenuto una conferenza stampa congiunta per ribadire quanto in questo momento sia importante inviare un messaggio di fermezza e dimostrare grande unità all'interno dell'Europa che deve sempre saper parlare ad una voce sola». L'olandese Van Den Broek, presidente di turno, che esce abbastanza ridimensionato da questi avvenimenti, ha commentato: «Ormai siamo giunti all'estremo limite delle possibilità di intervento dell'Europa».

Il comizio di Fini a Trieste contro il passaggio in Italia dei carri jugoslavi in basso, il recupero di un mezzo distrutto

quanto semplice. Su, in consiglio comunale, gli interventi si susseguono a raffica. «L'operazione sarebbe inaccettabile per qualsiasi città italiana, per il metodo e soprattutto perché non dà garanzie di favorire la pace», dice Nico Costa, Pds. Poco dopo un consigliere liberale, Gabrio Hermet, eletto però nella «Lista per Trieste», sbotta all'improvviso: «Basta con le solite facce, e da le dimissioni. Il pentapartito scende a 31 consiglieri su 60, si profilano complicazioni. Ma la mozione finale, precisa senza essere bellicosa, la votano tutti tranne l'Unione Slovena e alcuni verdi. Chi ha vinto, insomma? «Ha perso l'improvvisazione», giudica l'eurodeputato Pds Giorgio Rossetti. «Cosa c'è di nuovo in Jugoslavia per negare oggi un permesso di transito concesso solo due giorni fa?». «Hanno perso tutti», ripete il deputato Pds Willer Bordon, «ha perso la serietà della nazione, ha perso Cossiga, ha perso il governo con la sua improvvisazione su questioni serissime, neanche Trieste dove la destra per qualche giorno ha avuto un revival rinfocolando i fantasmi del passato, e in conclusione non si è aiutato neanche il processo di pace in Jugoslavia». E che segni lascerà, a Trieste, la vicenda? «Sarà ricominciare un'opera paziente di ricostruzione dell'iniziativa unitaria per far fronte ai problemi veri della città e per ricredere un'immagine meno nazionalista, che non corrisponde alla realtà», dice Rossetti. E Bordon: «Questa città ha davvero pagato tanto, certi sentimenti non sono solo nella destra. Se domani passassero i patzer tedeschi per Marzabotto, credete che là sarebbero contenti? Non confondiamo la stragrande maggioranza con una minoranza nazionalista. Per una cosa del genere, 25 anni fa sarebbe montato un clima violento sul serio, adesso non è successo: i triestini sono arrabbiati ma non sono più disposti a cavalcare nazionalismi».

Usa, Bush elogia De Michelis «È un uomo di rispetto»



«È un uomo con cui ho lavorato negli ultimi anni, è un uomo che rispetto. Stasera è premiato per la sua forte leadership in Italia, per il suo appoggio a obiettivi comuni con gli Stati Uniti. Penso che abbiate fatto una scelta davvero buona». Lo ha affermato il presidente Bush (nella foto) intervenendo al banchetto della Fondazione nazionale degli italo-americani nei confronti di Gianni De Michelis, premiato come italiano dell'anno. Oltre al ministro degli Esteri, i premi della «Niaf» sono andati a Barbara Bush (per la sua lotta umanitaria contro l'analfabetismo), a Sylvester Stallone (per i successi nel cinema) e al capo della federazione di football, Paul Cetero il 6 per cento di italo-americani, tutti possibili elettori, debbono essere stati convinti nel convincere il presidente degli Stati Uniti a presenziare il banchetto della Niaf

I due Grandi presiederanno la conferenza di pace?

Saranno il presidente degli Stati Uniti, George Bush e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a presiedere la conferenza di pace sul Medio-Oriente. Lo ha rivelato il quotidiano carota «Al gumhuriya» secondo il quale le varie delegazioni saranno guidate dai rispettivi ministri degli Esteri. Stando alle informazioni riportate dal quotidiano recentemente il Segretario di Stato americano James Baker e il capo della diplomazia di Mosca, Boris Pankin, hanno raggiunto un accordo sull'opportunità di nuove missioni separate per tentare di risolvere il problema della delegazione palestinese e degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Il giornale egiziano afferma inoltre che Washington e Mosca sono state scartate come sedi della conferenza e che vi parteciperanno, probabilmente, in qualità di osservatori i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo e quelli dell'Unione del Magreb arabo, oltre a Siria, Egitto, Giordania, Libano, Israele, Palestinesi, Usa e Urss.

Il presidente sovietico condanna l'antisemitismo

In occasione del 50. anniversario del massacro di Babij Yar, dove nel 1941 i nazisti trucidarono più di 30.000 ebrei in due giorni, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha fermamente condannato l'antisemitismo da guerra mondiale significa innumerevoli vittime. Il numero complessivo è agghiacciante. E tra le decine di milioni di morti ci sono quasi sei milioni di ebrei, rappresentanti di una grande nazione dispersa per volere del fato in tutto il pianeta. Baby Yar è la prova del fatto che nel nostro paese e in tutta l'Europa gli ebrei sono sempre stati fra le prime vittime dei nazisti. Il nazismo ha speculato sui sentimenti più vili, l'invidia, l'intolleranza e l'odio nazionalistici, ha affermato il capo del Cremlino in una dichiarazione letta durante una cerimonia a Babij Yar, vicino Kiev. Gorbaciov è poi passato alla denuncia del regime staliniano, che a parole condannava l'antisemitismo ma nei fatti lo faceva proprio con l'obiettivo di isolare il paese dal resto del mondo cercando di fondare il suo potere sullo sciovinismo».

La moglie di Honecker raggiunge in Cile la figlia

Margot Honecker, moglie dell'ex leader comunista della Germania est, è giunta a Santiago del Cile proveniente da Mosca, con lo scopo di ritrovare la figlia Sonia che vive a Concepcion, nel sud del paese. Lo ha annunciato oggi una fonte ufficiale. Le autorità cileni hanno intanto ribadito il loro rifiuto ad accogliere in Cile Erich Honecker, gravemente malato e rifugiato in Urss. La figlia di Honecker è sposata ad un militante del Partito comunista cileño che ha vissuto in esilio nella Germania est durante il regime militare di Pinochet.

Irak Nuova missione Onu di esperti in armi chimiche

Una delegazione di esperti Onu sulle armi chimiche è arrivata ieri pomeriggio a Baghdad per una ispezione dell'arsenale chimico iracheno. In una dichiarazione alla stampa, dopo l'arrivo, l'olandese Manus van Zelm, che guida la delegazione, ha detto che visiteranno il complesso chimico-militare di Muthanna, 350 chilometri a sud est di Baghdad. Tra le armi chimiche irachene da eliminare figurano, secondo gli esperti, una trentina di testate di missili scud e migliaia fra proiettili di cannone di diverso calibro e bombe da aereo.

Washington McCarthy in lizza per l'elezione a presidente Usa

L'ex senatore democratico del Minnesota, Eugene McCarthy, 75 anni ha presentato la propria candidatura per le elezioni presidenziali statunitensi del 1992. McCarthy, noto per le leggi anticomuniste che dette il via alla denominata «caccia alle streghe» nell'America del dopoguerra, periodo che dal suo nome si definisce maccartismo, è al suo quinto tentativo. «Mi opporrò personalmente all'amministrazione Bush» ha detto l'anziano senatore, criticando il presidente in carica per le sue idee sull'aborto e sui diritti civili e per l'intervento nella guerra del golfo deciso, a suo parere «senza una adeguata consultazione del congresso».

VIRGINIA LORI

I neofascisti portano le loro truppe e aggrediscono uno sloveno La città esulta per il dietro-front Ma sono riapparsi vecchi fantasmi

Quelli del «Melone» interrompono l'occupazione del municipio. I missini spondono il «presidio» di Trieste. Rimbalza la dichiarazione del sottosegretario Vitalone e l'improvvisa febbre della città comincia a sbollire. Ma fino a mezz'ora prima aveva sfiorato temperature elevate: l'adunata nazionale dei neofascisti, il pestaggio di uno sloveno, raccolte di firme, una mozione unanime del consiglio comunale...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. «Abbiamo centrato l'obiettivo». E adesso? «Facciamo pulizia e andiamo a dormire». Giulio Staffieri, l'ex pilota inventore di «Aquila selvaggia» oggi capogruppo della «Lista per Trieste», organizza tra i brindisi la ritirata del «Melone» dal municipio occupato. Nella federazione missina, contemporaneamente, rientrano nei cassetti i piani per il «presidio permanente» della città. «Abbiamo vinto la prima battaglia», fanno sapere. La febbre di Trieste, fatta salire dall'annuncio di Cossiga, dalle mezze parole del governo, da una robusta dose di strumentalizzazioni, comincia a sbollire. Medicina miracolosa: la dichiarazione dall'Aja del sottosegretario Vitalone, i carri ar-

mati jugoslavi non si ritireranno dalla Slovenia passando per Trieste, la situazione oltreconfine non lo consente. Ha pesato anche il no della città? Difficile non pensarlo. La dichiarazione dall'Olanda arriva verso le sedici. Si è appena concluso un lungo consiglio comunale straordinario con l'approvazione quasi unanime di una mozione che esprime al governo «la netta contrarietà della città a ipotesi di permanenza, pur transitoria, dell'esercito jugoslavo a Trieste». Alle spalle, una mattinata di fuoco i cui echi arrivavano, in tempo reale, a Roma. Sotto il municipio, banchetti del «Melone» per raccogliere firme: «Dimissioni immediate di sindaco e assessori se l'eser-

cito jugoslavo passa per Trieste». Dalla vicinissima piazza della Borsa le note di «Le campagne di S.Giusto» annunciano l'adunata nazionale missina. È affollata, non c'è che dire, ma i triestini sono pochi. Pullman su pullman hanno scaricato neofascisti da Roma in su, un tripudio di caniche nere, reduci di Salò, bandiere repubblicane, giganti alla Hulk e picchiatori alla Macho Man. L'on. Carlo Tassi, il Messner in nero, si arrampica per l'ennesima volta sull'impalcatura di un condominio piantando sul tetto un tricolore con aquila, Roberto Megna, triestino presidente nazionale del Fuan, ripete quello che ha già detto in Consiglio: «Questa è una delle occasioni in cui Trieste deve avere una reazione violenta, i tank comunisti non passeranno, faremo muro sui binari, ci stenderemo sotto i loro cingoli». «Agora, guido mi i treni», sbotta sui marciapiedi un vecchio comunista, in prudente sottovoce, «i carri non passeranno, i missini continueranno a presidiare Trieste, il Fuan è mobilitato», conclude rauco il suo discorsor il segretario nazionale missino Gianfranco Fini, dopo aver lanciato lo slogan «Riprendiamoci l'Istria!». Poi, tutti in corteo - dopo un vano tentativo di

raggiungere il presidiatissimo consolato jugoslavo - fra cori di «boia chi molla» e canti: «Dalmazia, Dalmazia, che c'importa se si muore...». Sulle rive non c'è pubblico, splende il sole, il mare è coperto di vele. Si sono concessi un piccolo aperitivo, i missini, verso mezzanotte, circondando e pestando sotto il municipio un insegnante sloveno, Sano Pahor, dopo avergli chiesto: «Giri senza museruola?». Adesso, mentre sfilano, il doloretto Pahor contromanifesta con pochi amici in piazza Oberdan. In piazza Unità si alternano invece a microfoni improvvisati gli esponenti del «Melone». È l'inizio di fatto della campagna elettorale, si pongono in diretta concorrenza coi missini: «Tra loro di triestini ce n'è quattro gatti», ironizza il «gran maestro» Manlio Cecovini. Anche lui si lancia in previsioni bellucose: «Se arrivano i carri armati, io dico che Trieste si armerà». Applausi dei capannelli di gente. Un po' meno per la stupenda uscita del capogruppo Gianfranco Gambassini: «Se proprio devono passare di qua, il trasporto dei tank jugoslavi sia almeno affidato ad una delle case di spedizione triestine!». In un clima del genere ragionare non è

quanto semplice. Su, in consiglio comunale, gli interventi si susseguono a raffica. «L'operazione sarebbe inaccettabile per qualsiasi città italiana, per il metodo e soprattutto perché non dà garanzie di favorire la pace», dice Nico Costa, Pds. Poco dopo un consigliere liberale, Gabrio Hermet, eletto però nella «Lista per Trieste», sbotta all'improvviso: «Basta con le solite facce, e da le dimissioni. Il pentapartito scende a 31 consiglieri su 60, si profilano complicazioni. Ma la mozione finale, precisa senza essere bellicosa, la votano tutti tranne l'Unione Slovena e alcuni verdi. Chi ha vinto, insomma? «Ha perso l'improvvisazione», giudica l'eurodeputato Pds Giorgio Rossetti. «Cosa c'è di nuovo in Jugoslavia per negare oggi un permesso di transito concesso solo due giorni fa?». «Hanno perso tutti», ripete il deputato Pds Willer Bordon, «ha perso la serietà della nazione, ha perso Cossiga, ha perso il governo con la sua improvvisazione su questioni serissime, neanche Trieste dove la destra per qualche giorno ha avuto un revival rinfocolando i fantasmi del passato, e in conclusione non si è aiutato neanche il processo di pace in Jugoslavia». E che segni lascerà, a Trieste, la vicenda? «Sarà ricominciare un'opera paziente di ricostruzione dell'iniziativa unitaria per far fronte ai problemi veri della città e per ricredere un'immagine meno nazionalista, che non corrisponde alla realtà», dice Rossetti. E Bordon: «Questa città ha davvero pagato tanto, certi sentimenti non sono solo nella destra. Se domani passassero i patzer tedeschi per Marzabotto, credete che là sarebbero contenti? Non confondiamo la stragrande maggioranza con una minoranza nazionalista. Per una cosa del genere, 25 anni fa sarebbe montato un clima violento sul serio, adesso non è successo: i triestini sono arrabbiati ma non sono più disposti a cavalcare nazionalismi».

della politica estera del Psi, al servizio degli interessi delle multinazionali». Contro De Michelis si schiera a sorpresa un compagno di partito, l'on. Piero «Chiedo quali siano le ragioni concrete che spingono il ministro degli Esteri e altri membri del governo a tenere rapporti privilegiati col massacratore Milosevic». Ed ecco un altro dc, il senatore Totò: «La servitù di passaggio ai tanks è una vigliaccata senza limiti perché offende i sentimenti più sacri di noi istriani, triestini e dalmati. Se i federali non sanno come riportare a casa i loro carri armati li abbandono dove sono o se li mettano dove preferiscono, ma non insozzino le strade di Trieste». Nella polemica interviene anche il socialdemocratico Luigi Preti che ricorda però come «oggi si faccia il filo per la Croazia e per la Slovenia e si manifesta antipatia nei confronti dei serbi, come se questi fossero gli unici colpevoli di una situazione drammatica per la quale la responsabilità va almeno divisa a metà». «Si dimentica - afferma - che gli assassini degli italiani da parte di jugoslavi, nel periodo in cui Trieste fu occupata dalle forze di quel paese, non furono serbi ma croati e sloveni». E della situazione jugoslava ha parlato Cariglia, che si lamenta della mancata informazione da parte del governo. Del caso Trieste si parlerà questa settimana in commissione Esteri. Tutti i gruppi hanno presentato interpellanze e interrogazioni. Il parlamentare europeo triestino del Pds Giorgio Rossetti ha dal canto suo presentato un'interrogazione al consiglio dei ministri Cee per sapere «come si sia giunti a ipotizzare il transito attraverso Trieste dell'esercito federale jugoslavo e da quale delle parti in causa sia stata avanzata la richiesta».

Il comizio di Fini a Trieste contro il passaggio in Italia dei carri jugoslavi in basso, il recupero di un mezzo distrutto

A sorpresa Parigi e Bonn convocano «vertice» Cee

■ HAARZUILEN. Con una decisione che suona di aperta sfiducia verso la presidenza olandese della Cee, Francia e Germania hanno assunto l'iniziativa di organizzare per venerdì prossimo un incontro a Parigi, al quale invitano a partecipare tutti coloro tra i Dodici che sono decisi ad approvare il trattato di Unione al vertice di Maastricht il 9 e 10 dicembre. I ministri degli Esteri di Parigi e di Bonn hanno dato l'annuncio nel corso di una conferenza stampa congiunta al termine dell'incontro dei Dodici nella città olandese di Haarzuilen. «Francia e Germania sono decisi ad aiutare la presidenza a portare a corone con un successo il vertice di Maastricht», ha detto Hans-Dietrich Genscher, aggiungendo che gli olandesi «dovrebbero essere contenti dell'iniziativa franco-tedesca».

È ancora polemica: ma Cossiga non cambia opinione Fini canta vittoria De Michelis nel mirino dc

■ ROMA. Il governo ha fatto marcia indietro, ma la polemica, per ora, non si placa. Fini canta vittoria, sognando non meglio precisate «imprese» del Msi a favore degli italiani di Pola, Fiume e Zara, la Dc continua a rincorrerlo sparando bordate contro il ministro degli Esteri De Michelis. Un girotondo di dichiarazioni, iniziate dopo l'annuncio di Cossiga, cui lo stesso Quirinale non ha voluto replicare. L'altro ieri, di fronte alla polemica montante, la presidenza della repubblica si era limitata ad osservare che la limitazione dell'Italia per il passaggio dell'esercito federale da Trieste era stata comunicata da Cossiga in pieno accordo col governo. Ieri il presidente della repubblica ha telefonato al direttore del Tg3 Alessandro Curzi, complimentandosi per il lavoro dei giornalisti della testata su Ustica, Santarcangelo e, appunto Jugoslavia. Una sottile linea, quest'ultima, che ha

l'aria di una conferma, da parte di Cossiga, della posizione espressa l'altro giorno: e cioè che era giusto da parte dell'Italia assumere una iniziativa di pace. Ieri Vitalone ha confermato che la disponibilità di cui aveva dato notizia il presidente della repubblica era vincolata ad alcune condizioni che non si sono concretizzate: e cioè che vi fosse il consenso di tutte le parti e che le truppe interessate al passaggio non fossero dislocate in zone di guerra. Della decisione del governo, maturata anche in seguito alle proteste della città di Trieste e alle critiche mosse un po' da tutte le parti politiche, il più contento è ovviamente Fini, secondo cui la rinuncia italiana «è stata imposta dalla ribellione popolare». «Coloro che si accingevano a subire questa incredibile provocazione di Belgrado e, attraverso Fini, non avevano fatto i conti con i sofferenti sentimenti di italianità dei

triestini e della nostra estrema determinazione a porci alla testa di questo moto di sdegno». Fini vagheggia nuove iniziative: «Su questa strada - afferma - ci muoveremo ancora più speditamente: e gli italiani di Pola, di Fiume, di Zara, di Sebenico, di Spalato, di Ragusa, ci troveranno pronti al loro fianco». Ma la Dc, nei toni con cui affronta la questione, non è da meno. Carlo Fracanzani, dal convegno della sinistra a Lignano, ritorna sulla polemica iniziata da alcune affermazioni del ministro De Michelis a proposito della posizione della Chiesa: «Per fortuna - dice - che in Vaticano esiste una lobby di difesa dei diritti del popolo che si contrappone al nazional-popolar-comunismo jugoslavo verso il quale il nostro ministero degli Esteri ha mostrato passività, se non complicità. Il polipismo serbo - prosegue Fracanzani - trova scorcio nella gestione tecnocratica

della politica estera del Psi, al servizio degli interessi delle multinazionali». Contro De Michelis si schiera a sorpresa un compagno di partito, l'on. Piero «Chiedo quali siano le ragioni concrete che spingono il ministro degli Esteri e altri membri del governo a tenere rapporti privilegiati col massacratore Milosevic». Ed ecco un altro dc, il senatore Totò: «La servitù di passaggio ai tanks è una vigliaccata senza limiti perché offende i sentimenti più sacri di noi istriani, triestini e dalmati. Se i federali non sanno come riportare a casa i loro carri armati li abbandono dove sono o se li mettano dove preferiscono, ma non insozzino le strade di Trieste». Nella polemica interviene anche il socialdemocratico Luigi Preti che ricorda però come «oggi si faccia il filo per la Croazia e per la Slovenia e si manifesta antipatia nei confronti dei serbi, come se questi fossero gli unici colpevoli di una situazione drammatica per la quale la responsabilità va almeno divisa a metà». «Si dimentica - afferma - che gli assassini degli italiani da parte di jugoslavi, nel periodo in cui Trieste fu occupata dalle forze di quel paese, non furono serbi ma croati e sloveni». E della situazione jugoslava ha parlato Cariglia, che si lamenta della mancata informazione da parte del governo. Del caso Trieste si parlerà questa settimana in commissione Esteri. Tutti i gruppi hanno presentato interpellanze e interrogazioni. Il parlamentare europeo triestino del Pds Giorgio Rossetti ha dal canto suo presentato un'interrogazione al consiglio dei ministri Cee per sapere «come si sia giunti a ipotizzare il transito attraverso Trieste dell'esercito federale jugoslavo e da quale delle parti in causa sia stata avanzata la richiesta».

Il comizio di Fini a Trieste contro il passaggio in Italia dei carri jugoslavi in basso, il recupero di un mezzo distrutto

SABATO 12 OTTOBRE CON L'Unità

“La Storia dell'Oggi”

Fascicolo n. 14 “DENG”

Giornale + fascicolo DENG L. 1.500